

LA LAICITÀ NEI DOCUMENTI COSTITUZIONALI SDB

Prof. MARIO MIDALI

Le costituzioni dei SDB parlano di « laicità » in riferimento all'identità dei Salesiani religiosi laici, cioè, dei Coadiutori. L'argomento è stato oggetto di particolare attenzione negli ultimi tre Capitoli generali che hanno inteso rispondere ad alcune sollecitazioni maggiori cui è stata sottoposta la vita salesiana in tale periodo: la dottrina del Vaticano II circa il laicato cattolico e i religiosi laici nella Chiesa; l'evolvere della situazione dei Salesiani coadiutori nei vari contesti con particolare attenzione al calo del flusso vocazionale; l'esigenza di definire in maniera adeguata l'identità dei Salesiani laici in rapporto a quella dei Salesiani preti, al fine di impostare una pastorale vocazionale e una formazione corrispondente a tale identità ridefinita.

Si è compiuto un cammino in cui si è progressivamente chiarita la qualifica laicale del Salesiano coadiutore: ciò è rilevabile da un'attenta lettura dei testi capitolari che delineano il quadro in cui vanno compresi i connessi testi costituzionali.

1. Il CGS del 1971-2 tratta della laicità nel delineare le caratteristiche fondamentali del SC, che sono: « una fondamentale uguaglianza... tra coadiutore e sacerdote » dovuta all'« unica consacrazione religiosa e all'identica missione apostolica (ACGS 146); una integrazione di compiti distinti (ivi 147), una diversità di funzioni che vanno « giudicate e vissute come elemento di solidarietà nella convergenza delle ricchezze proprie a ciascuno e come elemento di complementarietà per una maggiore efficacia apostolica » (ivi 148); e appunto « la dimensione laicale della vocazione del coadiutore ».

Nel descrivere tale caratteristica, il CGS fa riferimento all'insegnamento del Vaticano II circa le tre note funzioni dei laici

nella Chiesa che vengono ridisegnate in riferimento alla missione giovanile e popolare salesiana; inoltre, si pone sul versante della qualifica *religiosa-salesiana* del coadiutore e segnala come essa assume configura e anima il suo essere « laico », che lo distingue dal salesiano prete e dai laici secolari. In effetti, il testo capitolare recita così: « — Egli vive *con le caratteristiche della propria vita religiosa* la vocazione di laico che cerca il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio; — esercita il sacerdozio battesimale, la sua funzione culturale, profetica e di testimonianza e il suo servizio regale in modo da partecipare veramente alla vita e alla missione di Cristo e della Chiesa »; [il testo delle Cost. '72 dice al riguardo: « In ogni lavoro esercita, *con la pienezza propria della sua consacrazione*, i poteri di battezzato e cresimato: glorificare il Padre con un sacrificio spirituale e partecipare alla funzione profetica di Cristo » (art. 37c)]; — realizza *con l'intensità della sua specifica consacrazione e per « mandato » della Chiesa*, non in persona propria come semplice secolare, la missione di evangelizzazione e di santificazione non sacramentale; — svolge la sua azione di carità *con maggiore dedizione* all'interno di una Congregazione che si dedica alla educazione integrale dei giovani particolarmente bisognosi; — infine, *come religioso*, anima cristianamente l'ordine temporale, avendo egli rinunciato alla secolarità, con un apostolato efficacissimo, educando i giovani all'animazione cristiana del lavoro e degli altri valori umani » (ivi 149). « In molti settori — recita l'art. 37 delle Cost. '72 — ha un ruolo integrante e insostituibile: il fatto di essere religioso *laico* gli permette un tipo di presenza e di azione particolare, necessario per la riuscita del lavoro comune: 'Ho bisogno di aiutanti — diceva don Bosco ai coadiutori —. Vi sono delle cose che i preti e i chierici non possono fare e le farete voi' ».

2. Il Capitolo Generale 21 (CG21) del 1977-8 recepisce alcuni approfondimenti avvenuti a seguito della riflessione sulla Famiglia salesiana, sui ministeri non ordinati (*Evangelii nuntianti*) e sull'identità del Salesiano Coadiutore (SC) (Convegno mondiale in merito del 1975).

Nel definire la laicità del SC tale CG si pone sul versante non della vocazione religiosa del SC (come fa il Capitolo Gene-

rale Speciale), ma della sua caratteristica laicale e indica come questa specifica e informa la sua vita religiosa-salesiana: « La dimensione laicale — dichiara il testo capitolare n. 178 — è la forma concreta con cui il SC vive e agisce come religioso salesiano. È questa la sua caratteristica specifica ». Considera tale laicità non in termini negativi (non essere prete), ma in una prospettiva positiva, come « un valore rilevante e essenziale della sua identità. — ... come l'insieme dei valori che caratterizzano il cristiano laico qualificato dalla consacrazione religiosa salesiana » (ivi).

La considera inoltre in rapporto non semplicemente a determinati servizi o funzioni del SC nell'ambito della comunità salesiana (come fa il CGS), ma all'intera vita del medesimo: « La dimensione laicale — recita il testo capitolare — investe tutta la vita del SC: la missione salesiana, la vita di comunità, l'azione apostolica, la professione religiosa, la preghiera e la vita spirituale sono vissute da lui come religioso *laico* ». Il CG21 spiega il significato e la portata di tale asserto generale descrivendo l'azione apostolica del SC (la molteplicità di servizi e ministeri privilegiando il mondo del lavoro) e alcuni tratti laicali della sua vita spirituale (ACG21 181-191).

Segnala infine il fatto che tale caratteristica laicale diviene « una testimonianza salesiana concreta sia verso i confratelli sacerdoti, sia verso i destinatari, sia, in genere, verso tutti i gruppi della Famiglia salesiana. E ciò fa assumere anche alla comunità salesiana... una dimensione laicale, che la rende capace di accostarsi al mondo in maniera più apostolicamente valida » (ivi 178). A proposito dei Cooperatori ed Exallievi è preziosa questa annotazione: « Il SC è particolarmente indicato per animare CC ed EEAA lavoratori nella loro formazione umana e cristiana e nella loro azione apostolica » (ivi 184).

3. Un momento significativo di questo cammino di approfondimento della laicità è costituito dalla lettera del Rettor Maggiore don Egidio Viganò circa « la componente laicale della Comunità Salesiana » (agosto 1980). In essa il RM offre alcune illuminanti precisazioni « più assodate nell'attuale riflessione del pensiero cristiano » (ACS n. 298 p. 18) riguardanti i vari livelli di significato della laicità.

« C'è un livello di laicità — scrive — che sottolinea la condizione universale dei valori della creazione: essa è anteriore ed esterna alla Chiesa, e quindi attinge tutta la realtà della natura nella sua verità fondamentale. Si riferisce alle realtà create in quanto tutte hanno una propria bontà congenita... Tale laicità è alla base di ogni conoscenza, di ogni scienza e della tecnica... Una mentalità sanamente laicale, a questo livello, evita di lasciarsi plagiare da qualsiasi indottrinamento ideologico, ma ama umilmente e sacrificatamente la verifica dell'oggettività nella serietà complessa delle cose...; guarda al profano non solo con simpatia ma anche con senso spirituale, in riconoscimento della sua nativa bontà...; s'interessa della realtà oggettiva delle cose, si dedica ad esse con costanza anche se sono complesse ed esigono studio, pazienza, scienza, tecnica e sperimentazione; coltiva un'attenta considerazione e rispetto delle costatazioni del reale, un alto senso della professionalità, la coscienza che ogni mestiere è importante e spesso non facile, un realismo di approccio all'esistenza, una serietà di programmazione, l'istinto della collaborazione e un non comune apprezzamento dell'organizzazione. Si: l'universo insegna! » (pp. 18-20).

« C'è un altro livello di laicità — prosegue la lettera —, quello proprio e specifico della Chiesa nella storia. Si riferisce a quei discepoli di Cristo, chiamati ecclesiasticamente 'laici' » le cui funzioni e la cui caratteristica « secolare » sono ampiamente descritte nei testi del Vaticano II. « A questo secondo livello della laicità — scrive il RM —, più che di una mentalità laicale (che è presupposta già dal precedente livello), si deve parlare di una 'vocazione laicale'; si tratta infatti di vivere una partecipazione alla missione della Chiesa » (pp. 21-24).

« C'è infine un terzo livello di 'laicità' nell'ambito della Chiesa, con un significato più limitato, come dimensione realizzabile anche nella vocazione religiosa: essa non presenta il carattere di 'secolarità', ma si situa nella tipologia ecclesiale propria della 'forma di vita religiosa' ». Ma precisa che « l' "indole secolare", caratteristica dei laici, ... può essere in qualche modo partecipata, nella forma di vita a loro propria, anche da vari carismi religiosi. È il nostro caso. Sappiamo bene che la Società dei Salesiani di Don Bosco è nata agli albori della civiltà industriale per collaborare 'religiosamente' nella costruzione della

Società ». In questo ordine di idee il RM parla di « coscienza di un'apertura secolare della Congregazione salesiana » ad opera soprattutto dei Salesiani coadiutori in virtù della loro condizione e vocazione laicale (pp. 24-34).

4. È alla luce di questo cammino di riflessione che va letto e compreso l'attuale art. 45 delle Costituzioni rinnovate e definitivamente approvate, che recita così: « Ciascuno di noi è responsabile della missione comune e vi partecipa con la ricchezza dei suoi doni e delle caratteristiche laicale e sacerdotale dell'unica vocazione salesiana.

Il salesiano coadiutore porta in tutti i campi educativi e pastorali il valore proprio della sua laicità, che lo rende in modo specifico testimone del regno di Dio nel mondo, vicino ai giovani e alle realtà del lavoro...

La presenza significativa e complementare di salesiani chierici e laici nella comunità costituisce un elemento essenziale della sua fisionomia e completezza apostolica ».